

## Arriva la ripresa industriale e non ha gli occhi del prof. Prodi

Milano. In Europa si respira un'aria piuttosto frizzante, così gli economisti della **Ice** scrivono sul bollettino di aprile: "Sembra che la crescita si stia rafforzando e diffondendo nel primo trimestre del 2006. Continuano a esistere i presupposti per una forte espansione nei prossimi trimestri". Anche perché, secondo le previsioni degli analisti di Francoforte, l'attività economica a livello mondiale "resterà vigorosa e sosterrà le esportazioni dell'area dell'euro".

L'onda della ripresa comincia a essere intercettata visibilmente anche dal nostro paese. Ieri l'Istat ha annunciato i dati sulla produzione italiana. Su base annua, a febbraio l'indice è aumentato del 3,4 per cento. Ancora più significativo il balzo nei primi due mesi dell'anno. A gennaio e a febbraio, l'indice grezzo ha infatti messo a segno un incremento del 3,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005. La performance, corretta per i giorni lavorativi, si è comunque attestata al 2,2 per cento.

Queste rilevazioni hanno posto il sigillo dell'ufficialità a una tendenza alla ripresa già ravvisata dall'indagine congiunturale del Centro studi di **Confindustria**, che lo scorso 31 marzo ha stimato nei primi tre mesi dell'anno un aumento netto medio della produzione del 2 per cento.

"Da tempo - commenta **Marco Fortis**, docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica di Milano - non si verificava una così buona intonazione del nostro tessuto imprenditoriale". A sostenere questa dinamica non è il mercato interno, bensì l'export. Che, nel 2005, è cresciuto del 4 per cento. Notevole la penetrazione nelle aree in forte crescita, come l'Europa dell'Est, dove l'Italia è il secondo esportatore dopo la Germania. "Senz'altro - riflette Fortis - ha sortito effetti positivi la politica di diplomazia commerciale dell'ultimo governo, con le sue innumerevoli visite ufficiali". L'attivismo dell'esecutivo va inserito nella più ampia filosofia di un cambio di vocazione delle ambasciate, invitate negli ultimi cinque anni a occuparsi di affari e di tutela degli interessi economici italiani. Un impegno che in diverse occasioni, nell'Est Europa ma anche in Cina, ha contato sul sostegno diretto della presidenza della Repubblica.

La cornice in cui inserire i segnali di vitalità che provengono dal tessuto produttivo italiano è, quindi, prettamente internazionale. "E' proprio sui mercati globalizzati - annota Secondo Rolfo, direttore del Ceris, la sezione di economia industriale del Cnr - che si stanno muovendo con maggiore abilità le medie imprese italiane, le più vivaci e intraprendenti in questo passaggio storico". Aziende che, negli ultimi anni, si sono sentite un po' meno sole. "Sono processi lunghi - ammette Rolfo - ma è da almeno la metà degli anni 90 che all'estero si cerca di coordinare l'attività di Ice, enti lo-

cali e mondo camerale".

La domanda straniera di beni italiani è però molto differenziata. Così non tutti i settori manifatturieri sono stati stimolati in uguale misura. Nelle rilevazioni Istat spiccano le macchine e gli apparecchi meccanici: la loro produzione, corretta per i giorni lavorativi, è aumentata a gennaio e a febbraio del 5 per cento rispetto allo stesso bimestre del 2005. Bene anche i mobili (+3,4 per cento). In difficoltà le calzature (-0,9 per cento) e soprattutto il tessile abbigliamento (-7,1 per cento). "Di fronte alla crisi di una parte dei **distretti** - afferma **Fortis** - c'è un'ampia sensibilità comune, assolutamente bipartisan, sul tema del loro rilancio". E proprio i distretti sono stati definiti nella legge finanziaria 2006 "libere aggregazioni di imprese": per migliorare la loro competitività, possono ricorrere al consolidamento fiscale, alla tassazione unitaria con il concordato preventivo triennale e all'emissione collettiva di bond.

